



II DIALOGO

NUMERO 7



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Un po' di magistero</i>	p. 2
<i>"Fare di Cristo il cuore del mondo" - Lettera ai fedeli laici</i>	p. 3
<i>Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera</i>	p. 8
<i>Calendario</i>	p. 8

Da ricordare:

- Domenica 3: Giornata di solidarietà per il nostro Seminario Diocesano
- Domenica 10: Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
- 17-20: Triduo e celebrazione della festa patronale in onore di S. Giuseppe
- Domenica 24: Giornata di solidarietà per "L'aiuto alla Chiesa che soffre"

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

EUCARISTIA E MISSIONE: DIALOGO INSCINDIBILE

MARIO BANDERA (da "Settimana" del 16 gennaio 2005, n. 2, p. 4)

Nell'anno consacrato all'eucaristia, dove i cristiani sono invitati ad accostarsi con rispetto e devozione al mistero della presenza di Cristo in mezzo all'umanità, il mondo missionario si interroga su come la sua azione di evangelizzazione e di promozione umana può fare riferimento all'eucaristia come ad un momento privilegiato di riflessione nel suo incedere sui sentieri della storia umana. Infatti l'eucaristia, in una sana prospettiva missionaria, oltre alla devozione e al culto liturgico che le sono dovuti, contiene puntuali e numerosi riferimenti come impegno di denuncia per i mali della terra e di solidarietà con tutti gli oppressi del mondo.

Ci piace ricordare alcuni: nella messa di mezzanotte del Natale dell'anno 1537, nella cattedrale di Hispaniola (l'attuale Santo Domingo), Fray Montesino de Guzmàn pronuncia una fortissima omelia, quasi una violenta "requisitoria" contro i conquistadores spagnoli che, nei pochi anni



di presenza sulle terre appena scoperte, rubano, ammazzano, seviziano gli indios. Quell'omelia colpirà profondamente un attento ascoltatore, il giovane novizio domenicano, Fray Bartolomè de Las Casas che, scosso dalle

parole del suo confratello, diventerà pochi anni dopo il più strenuo difensore degli indios.

Quella denuncia, pronunciata in una solenne celebrazione eucaristica sarà, inoltre, un incisivo punto di partenza per l'attenzione e

Continua a pag.7

Riuscite a immaginare milioni e milioni di bambini

schiavi, che vivono ogni giorno nel dolore e nella solitudine? Bambini a cui sono negati tutti i diritti? Riuscite a farvi un'idea di qualcuno dei loro volti, a pensare almeno a uno dei loro pensieri, a tremare per una delle loro paure? E' difficile, vero? Eppure è indispensabile, perché se non ce la fai a guardare in faccia uno di loro non puoi certo vedere tutti gli altri. Non puoi nemmeno parlarne, né scriverne. Non puoi scandalizzarti, né fare qualcosa. Se non guardi negli occhi uno di loro, tutti gli altri smettono di esistere. Cosa vuol dire milioni, milioni e milioni? Non vuol dire niente. Per incontrare quegli occhi non bisogna andare molto lontano. Basta fermarsi a un semaforo e farsi lavare il parabrezza: coi vetri puliti si vede

NEL NOME DEI BAMBINI

Ersilia Servidio

meglio il mondo! Quanti anni avrà il ragazzino che strofina con la spugna? Dieci, dodici... Più o meno l'età di tutti gli altri. Basta fare attenzione all'espressione dei loro visi nei servizi trasmessi in televisione, nelle foto pubblicate sui giornali: raccontano tante storie che noi possiamo solo immaginare. E ci spiegano che cos'è un diritto negato. Ci spiegano che cosa vuol dire morire fra le braccia di una madre che non ha di che nutrirsi, lavorare a sette anni per vivere, avere undici anni e aspettare un cliente appoggiata a un letto sfatto di Bangkok, vivere a Bucarest quando la tua casa è la fognatura della città, e la porta d'ingresso è un tombino scavato nell'asfalto, sniffare la colla per cancellare la paura degli Squadroni della Morte, quel-

Continua a pag. 7

18. L'acclamazione che il popolo pronuncia dopo la consacrazione opportunamente si conclude manifestando la proiezione escatologica che contrassegna la Celebrazione eucaristica (cfr. 1Cor 11,26):

"nell'attesa della tua venuta". L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregtazione della gioia promessa da Cristo (cfr. Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, "pegno della gloria futura". Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'attesa fiduciosa che "si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo". Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: *la possiede già sulla terra*, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità.

Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54).

Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo, data in cibo, è il suo corpo nello stato glorioso di risorto. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio di Antiochia definiva il Pane eucaristico "farmaco di immortalità, antidoto contro la morte".

19. La tensione escatologica suscitata dall'Eucaristia *esprime e rinsalda la comunione con la Chiesa celeste*. Non è un caso che nelle anafore orientali e nelle preghiere eucaristiche latine si ricordino con venerazione la sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, gli angeli, i santi apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi. E'

Un pò di Magistero L'EUCARISTIA – parte terza

un aspetto dell'Eucaristia che merita di essere posto in evidenza: mentre noi celebriamo il sacrificio dell'Agnello, ci uniamo alla liturgia celeste, associandoci a quella moltitudine immensa che grida: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello!" (Ap 7, 10). L'Eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra. E' un raggio di gloria della Gerusalemme celeste, che penetra le nubi della nostra storia e getta luce sul nostro cammino.

20.

Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia è anche il fatto che essa da' impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai "cieli nuovi" e alla "terra nuova" (cfr. Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto *stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente*. Desidero ribadirlo con forza all'inizio del nuovo millennio, perché i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. E' loro compito contribuire con la luce del Vangelo all'edificazione di un mondo a misura dell'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio. Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, di difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine. E che dire poi delle mille contraddizioni di un mondo "globalizzato", dove i più deboli e i più poveri sembrano avere

ben poco da sperare? E' in questo mondo che deve rifulgere la speranza cristiana! Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrevendo in questa sua presenza

sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore. Significativamente, il Vangelo di Giovanni, laddove i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrandone così il significato profondo, il racconto della "lavanda dei piedi", in cui Gesù si fa maestro di comunione e di servizio (cfr. Gv 13, 1-20). Da parte sua, l'apostolo Paolo qualifica "indegno" di una comunità cristiana il partecipare alla Cena del Signore, quando ciò avvenga in un contesto di divisione e di indifferenza verso i poveri (cfr. 1Cor 11, 17-22.27-34). Annunziare la morte del Signore "finché egli venga" (1Cor 11, 26) comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia, l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta "eucaristica". Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il Vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana: "Vieni, Signore Gesù!". (Ap 22, 20).

**Tratto da:
ECCLESIA DE EUCHARISTIA,
lettera enciclica sull'Eucaristia
nel suo rapporto con la Chiesa di
Giovanni Paolo II**



Sorelle e fratelli nel Signore,

si avvicina il prossimo Convegno Ecclesiale, che vedrà riunite le Chiese d'Italia a Verona nell'ottobre del 2006. Sarà un appuntamento in cui verificare se e in quale misura noi cristiani siamo oggi, di fatto, presenti e incisivi nel mondo contemporaneo quali testimoni di Gesù Risorto; se e come siamo in grado di accendere il fuoco della speranza dentro questo tempo, affinché si apra al suo autentico destino che è il regno di Dio. Ci sembra che, tutta insieme, la comunità cristiana debba rendersi sempre più consapevole del suo essere protagonista attiva della storia e dei processi in atto. In una stagione di grandi cambiamenti, avvertiamo soprattutto l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Il compito dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo ci riguarda tutti: vescovi, presbiteri, diaconi, uomini e donne di vita consacrata, laici e laiche siamo una Chiesa di "collaboratori per il Vangelo" (cfr *Fil* 4,3). Ma quest'opera

“FARE DI CRISTO IL CUORE DEL MONDO”

Lettera ai fedeli laici

PRIMA PARTE

“GESÙ IN PERSONA SI ACCOSTÒ E CAMMINAVA CON LORO”

«Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo». (Lc 24,15-16)

La scena di Emmaus si apre nel segno di un cammino: due viandanti si stanno allontanando da Gerusalemme, luogo dell'evento pasquale. L'incontro con il forestiero, che si accosta per camminare insieme a loro, trasforma ben presto la fuga precipitosa in un deciso cambiamento di direzione. Per riconoscere il Risorto nell'anonimo pellegrino, i due debbono purificare ogni desiderio frustrato, affinare il discernimento, riconsiderare radicalmente il disegno misterioso che la rivelazione di Dio svela.

Continua a pag. 4

assume una specifica connotazione nella vita dei fedeli laici, cui vogliamo indirizzarci con questa nostra lettera. Come pastori sappiamo bene, infatti, di dover condividere con loro la missione della Chiesa nel mondo, consapevoli del bene che deriva dall'opera dei laici e dello specifico apporto che nella loro condizione sono chiamati a offrire al dispiegarsi del regno di Dio nella storia.

È una missione che i laici devono vivere in quello spirito di comunione e di unità che contrassegna la testimonianza dei discepoli di Gesù, secondo l'insegnamento del Maestro (cfr *Gv* 13,35). Solo cooperando concordemente, vivendo «secondo la verità nella carità» (*Ef* 4,15), si renderà l'evangelizzazione e la testimonianza cristiana efficaci e credibili. Solo insieme potremo essere lievito che fermenta la pasta del mondo in regno di Dio. Solo coniugando i nostri rispettivi e complementari compiti, di pastori, di religiosi e di laici, la Chiesa sarà in grado di «fare di Cristo il cuore del mondo». Facciamo nostro l'invito di Sant'Ignazio di Antiochia a diventare «un coro», che canta «a una sola voce per Gesù Cristo al Padre». Questo richiede solidarietà vicendevole, impegno a creare concordia, stima reciproca, obbedienza per cementare l'unità. Non mancano tra noi segni incoraggianti in tal senso nel cammino delle nostre Chiese in questi tempi.

Questa nostra lettera si rivolge a tutti i *christifideles laici*, i fedeli laici cristiani, quale ideale loro convocazione al Convegno Ecclesiale di Verona. Nel cammino che condurrà a quell'evento e nella sua celebrazione vogliamo mettere a fuoco le responsabilità storiche delle nostre Chiese in questo tempo singolare, perché i fedeli laici non trascurino le loro responsabilità, ma riempiano quest'"oggi" con la loro testimonianza evangelica, prendendo coscienza della loro missione di essere fermento cristiano della società. Nelle pagine che seguono offriamo alcune riflessioni sulla condizione e sulla missione del laico cristiano nel nostro tempo, lasciandoci guidare dalla narrazione dell'incontro di Gesù risorto con i due discepoli sulla strada verso Emmaus (*Lc* 24,13-35)

Roma, 27 marzo 2005, Pasqua di Risurrezione

✠ Paolo Rabitti
Presidente
della Commissione
Episcopale per il laicato

1. Insieme, dentro il nostro tempo

Siamo oggi di fronte a eventi e fenomeni spettacolari e inquietanti, destinati a segnare fortemente il futuro. Non è facile poter dire se le coordinate culturali che hanno plasmato l'epoca moderna siano ancora del tutto attuali o se, al contrario, siamo all'alba non solo di un nuovo secolo, ma anche di una nuova società, di nuovi modi di pensare, di giudicare, di orientare, di organizzare l'esistenza. La tecnologia e la scienza, l'economia e la politica stanno ridisegnando i confini tradizionali del sapere e della convivenza, in un crogiolo di culture che postulano nuove sintesi. Nuovi popoli e nuovi poteri sembrano spostare il baricentro dell'ordine mondiale verso direzioni difficilmente decifrabili. Scienze e tecnologie aprono scenari impensabili e frontiere sconosciute al nostro rapporto con il corpo, con gli altri e con il mondo.

È proprio tale incertezza a rendere nuovo, in un certo senso, il tempo che viviamo e in gran parte inedite le sfide che esso presenta: sfide di carattere culturale, educativo, morale, spirituale, di fronte alle quali nessuno può restare indifferente, meno di tutti il laico cristiano, che vive il suo radicamento nel mondo come vocazione particolare.

Del resto, il popolo dei credenti, in cammino verso «nuovi cieli e una terra nuova» (1Pt 3,13), sperimenta fino in fondo, in se stesso, gli effetti in chiaroscuro di questa attuale transizione storica. È ben consapevole della radicalità di una crisi che non investe soltanto il mondo «esterno», ma raggiunge altresì i cristiani, fino a influire sulle loro

mentalità e i loro comportamenti. Mentre appare sempre più raro riscontrare nella società, almeno in superficie, uno sfondo condiviso di pratiche virtuose, una comune sensibilità morale e spirituale – che sarebbe come il terreno buono dove il seme del Vangelo può attecchire e portare frutto (cfr Mc 4,3-8.14-20) –, la comunità cristiana, a volte, appare disorientata di fronte a questo mutato scenario storico: è messa a dura prova la sua capacità di compiere scelte pastorali organiche e lungimiranti, e perfino la stessa fede di molti. Nella percezione di una sempre più diffusa indifferenza all'annuncio cristiano, può insinuarsi nei credenti un senso di scoramento e di rinuncia o, al contrario, una forma di reazione frontale verso il mondo.

Ma come Gesù rincuorò i due discepoli di Emmaus e li abilitò ad affrontare gli altri discepoli scoraggiati, così avverrà oggi se ci lasceremo permeare dalla forza del Vangelo nell'affrontare la crisi attuale, cominciando a leggere alla luce della fede il disegno di Dio nella storia che viviamo, per diventare capaci di un rinnovato slancio missionario, in una comunità ecclesiale più consapevole e responsabile.

Con questa lettera desideriamo condividere con voi laici l'esigenza e il desiderio di «rimetterci per strada» e portare l'annuncio di Gesù Risorto alla gente che vive accanto a noi, camminando con loro, cogliendone le istanze più profonde e le domande sul senso della vita e della morte, sul bene e sul male, sulla salvezza e sulla rovina eterna. Insieme, pastori e laici, siamo chiamati ad essere vicini all'uomo di oggi. Solo uniti possiamo attivare un vero dialogo di salvezza fra la Chiesa e il mondo.

2. Laico, cioè corresponsabile

Molti passi sono stati compiuti, negli ultimi decenni, sulla strada della promozione dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa. Straordinarie figure di laici sono scaturite dal popolo di Dio del nostro Paese nel secolo che si è concluso, a risvegliare

la coscienza missionaria e ad arricchire la vita della società. Il Magistero poi ha indicato grandi orizzonti di maturazione della coscienza ecclesiale, in cui si è meglio compresa la natura profonda della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. La riflessione teologica ha fatto progressi significativi in quest'ambito, anche se altro cammino rimane da fare per una visione ancora più ricca e articolata. Soprattutto, ha ricevuto luce quella che il Concilio Vaticano II, dopo

aver ricordato che il Battesimo, incorporandoci a Cristo, fonda la missione di testimonianza cristiana di ogni credente, indica come «propria e specifica indole secolare del laico»: la vocazione, cioè, dei laici a vivere le realtà del mondo ordinandole secondo Dio e la piena responsabilità ecclesiale del loro apostolato all'interno della comunità cristiana.

Non sempre l'auspicata corresponsabilità ha avuto adeguata realizzazione e non mancano segnali contraddittori. Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato. Sembra di notare, in particolare, una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura, ecc. Vi è in



Continua a pag. 5

alcuni casi anche un impoverimento di servizio pastorale all'interno della comunità ecclesiale. Serve un'analisi attenta ed equilibrata delle ragioni dei ritardi e delle distonie, per poterle colmare con il concorso di tutti.

A volte, può essere che il laico nella Chiesa si senta ancora poco valorizzato, poco ascoltato o compreso. Oppure, all'opposto, può sembrare che anche la ripetuta convocazione dei fedeli laici da parte dei pastori non trovi pronta e adeguata risposta, per disattenzione o per una certa sfiducia o un larvato disimpegno. Dobbiamo superare questa situazione. Una cosa è certa: il Signore ci chiama; chiama ognuno di noi per nome. La diversità dei carismi e dei ministeri nell'unico popolo di Dio riguarda le forme della risposta, non l'universalità della chiamata. Nel mistero della comunione ecclesiale dobbiamo ricercare la corralità di una risposta armonica e differenziata alla chiamata e alla missione che il Signore affida a ogni membro della Chiesa. Il momento attuale richiede cristiani missionari, non abitudinari.

3. La comunione, vero volto della Chiesa

Da quando Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio, quale comunione trinitaria (cfr *Gv* 14,26; 16,13-15), e ci ha inserito nella sua vita, riversandola nella Chiesa (cfr *Gv* 17,21), anche la Chiesa è una "comunione". La via maestra percorsa dal Concilio Vaticano II per illustrare la Chiesa al mondo contemporaneo e per imprimere ad essa la spiritualità e la dinamica interiore che le sono proprie, è stata la "comunione". Con ragione il Papa Paolo VI avvertiva: «Dobbiamo far di tutto, insieme con i fratelli nell'episcopato, con i sacerdoti, con i laici, affinché questa unità, che è frutto consolantissimo e segno di riconoscimento per il mondo, rimanga, si raffermi, ingigantisca».

Fonte della comunione è la liturgia, particolarmente l'Eucaristia, che genera nell'uomo la vita trinitaria e sospinge i credenti a vivere in «perfetta unione», a «diventare in Cristo un solo corpo e un solo spirito». Come i due discepoli di Emmaus alla mensa del Signore si sono ritrovati credenti in Cristo, coinvolti nella sua morte e risurrezione, protesi all'unità con gli apostoli, sospinti all'annuncio del Risorto e del tutto mutati nel loro intimo – da delusi a propulsori di speranza –, così è per ogni credente che vive l'Eucaristia.

L'Eucaristia è il sacramento che chiude e

completa il cammino di iniziazione cristiana, avviato con il Battesimo e proseguito con la Cresima; un cammino che consacra la creatura umana, la inserisce nel popolo di Dio, la incorpora in Cristo come membro del suo corpo che è la Chiesa, «partecipandole la funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo stesso». Il cammino di iniziazione caratterizza il fedele cristiano che vive immerso nella grazia del Battesimo, per mezzo della quale viene affermato il primato dell'essere sul fare, e riceve nella Cresima la capacità di annunciare la Parola e di vivere la propria esistenza come vocazione. Assimilato a Cristo nell'Eucaristia il fedele laico si fa carico degli altri ai quali è mandato con animo apostolico per essere testimone di speranza, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione di «Cristo [...] speranza della gloria» (*Col* 1,27).

La forza dell'Eucaristia rende la comunione ecclesiale organica, operativa, divina e umana, gerarchica e fraterna, nello stesso tempo. Ci ha ricordato il Santo Padre Giovanni Paolo II: «Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del Corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo, crea comunità fra gli uomini». Se comprenderemo la bellezza e la grandezza della forza rigeneratrice dell'Eucaristia e della comunione che da essa promana, cresceremo



insieme nello spirito di servizio, nel senso del debito che spinge a ridonare ciò che si è avuto, nell'apprezzamento riguardoso del dono altrui.

Da qui nasce l'invito appassionato per noi, pastori e laici, a lasciarci impregnare da tale divina comunione che ci pone, nella Chiesa e con la Chiesa, in mezzo al mondo, come portatori di un peculiare dono di Dio. Anche per noi, oggi, sale l'antica implorazione di chi ha smarrito la fede: «Passa... e aiutaci!» (*At* 16,9).

È indispensabile uscire da quello strano ed errato atteggiamento interiore che faceva sentire il laico più "cliente" che

compartecipe della vita e della missione della Chiesa. La riscoperta della comunione, come piena partecipazione alla natura della Chiesa, postula che anche tutti noi scopriamo la Chiesa come nostra patria spirituale e ci poniamo al suo servizio, condividendo gioie, prove, lotte; non restando indifferenti o insensibili a tutto ciò che la riguarda; nutrendo per la Chiesa stessa un sentimento di profonda devozione filiale: «Non può avere Dio per

Continua a pag. 6

Il fedele laico, pertanto, «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di un'uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi; lo invita a differenti ministeri e incarichi; gli ricorda, come anche lo ricorda agli altri in rapporto con lui, che tutto ciò che lo distingue non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio [...]. Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi e i servizi del fedele laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei pastori».

4. Alla sorgente di ogni apostolato

Per alimentare ininterrottamente tale comunione, generatrice di missione, dalla quale emerge la peculiare vocazione di ciascuno, è necessaria una continua immersione nel pensiero, nella preghiera, nella vita di Cristo. Solo lui comunica la sua persona, il suo piano, il suo mistero, il suo progetto, «aprendo i nostri occhi», rendendoci capaci di riconoscerlo, di farlo abitare nei nostri cuori e di correre a rivelarlo ai fratelli.

È necessario che Gesù Cristo diventi, per chi si chiama cristiano, «la chiave, il centro, il fine», «la fonte da cui promana tutta la grazia e tutta la vita», «il punto focale dei desideri della storia, della civiltà e del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza di ogni aspirazione». Bisogna che Gesù Cristo diventi «tutto» per la nostra vita, pena veder crollare tutto. Gesù Cristo «è "la grande sorpresa di Dio", colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr 1Pt 2,21). [...] Egli è colui che è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo (cfr Gv 16,28) per rivelarci il volto del Padre e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina».

Sentiamo perciò di dover far nostre le esortazioni di san Paolo: bisogna che «sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19), che «Cristo abiti per la fede nei vostri cuori» (Ef 3,17), che camminiate «nel Signore Gesù Cristo... ben radicati e fondati in



lui» (Col 2,6). C'è bisogno che Dio ci faccia «partecipi della sua santità» (Eb 12,10); che veniamo «rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore» (Ef 3,16). È quanto è stato seminato nel cuore dell'esistenza dalla rigenerazione operata dal Battesimo. Nella radice battesimale si colloca il fondamento della novità di vita dei cristiani laici. Da qui scaturisce la chiamata che li riguarda, quanto impegnati a manifestare la santità di tutto il loro essere nella santità di tutto il loro operare», come espressione della loro configurazione a Cristo nella ferialità della vita quotidiana. I due di Emmaus ebbero le Scritture spiegate, il Pane spezzato, il volto svelato e il cuore riscaldato da Gesù in persona. Noi, dopo l'Ascensione di Gesù al Padre, ritroviamo il volto dello stesso Signore attraverso le Scritture, l'Eucaristia, i Sacramenti e la Chiesa. Se davvero desideriamo che Gesù «resti con noi» e non «si faccia sera» nella nostra vita, è necessario che la Sacra Scrittura plasmi costantemente il nostro pensiero, l'Eucaristia divenga il viatico del nostro cammino, i Sacramenti, incentrati nell'Eucarestia, costituiscano l'ossatura della nostra esistenza. L'Eucaristia, in particolare, fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, impegna i «fedeli laici alla testimonianza evangelica, all'assunzione di nuove forme ministeriali, soprattutto a essere, nella società e nei diversi ambienti di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore». È un impegno di missionarietà e di santità laicale.

NEI PROSSIMI NUMERI
DI AGOSTO E SETTEMBRE
SARANNO PUBBLICATE LE ALTRE DUE
PARTI: "EGLI ENTRA PER
RIMANERE CON LORO" - "E PARTIRONO
SENZ'INDUGIO"

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

**Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese
La Direzione**

Segue da pag. 1: Nel nome dei...

li che in Brasile uccidono i bambini soli. I bambini siamo noi. Perché nessuno di noi può fare a meno della speranza che solo l'esistenza dei bambini può dare: quella che ci sia, per tutti, un domani. E che ci sia, oggi, un senso al nostro essere qui. C'è chi sostiene che togliere il lavoro ai bambini vuol dire affamare le loro famiglie. Bugie. Perché la maggior parte di loro non sono affatto pagati: sono schiavi. Di denaro a casa non ne mandano proprio. Chi dice che il lavoro garantisce la sopravvivenza dei bambini mente: sfruttare i più piccoli vuol dire inchiodarli per sempre alla loro miseria, alla malattia, alla denutrizione, all'ignoranza. In ogni immagine e in ogni foto c'è un invito a non mollare. Nemmeno se sono passati già degli anni dalla ratifica della Convenzione Onu, che stabilisce i diritti inalienabili

dell'infanzia. Un documento dove si parla di diritto di vivere: e intanto 12 milioni di bambini muoiono ogni anno di fame. Del diritto a non essere sfruttati: e intanto 250 milioni di bambini nel mondo lavorano per vivere. Del diritto a essere protetti dal mercato del sesso: e intanto, solo in Italia, le prostitute minorenni sono 2.500. Del diritto a non partecipare attivamente a una guerra: e intanto esistono bambini-soldato. Bambini armati. Arruolati a forza per combattere e uccidere: l'ultima e più ignobile forma di sfruttamento minorile. Ci sono i propositi, gli ottimi propositi: come quelli sottoscritti, alla Convenzione, da 191 Paesi nel mondo. E ci sono i dati, cioè i bambini a cui ancora non è stato restituito il diritto all'infanzia. Poi ci siamo noi. Che cosa possiamo fare noi? Non dobbiamo restare inermi spet-

tatori! Bisogna saper vedere la direzione da prendere, senza delegare quest'incarico a qualche "grande" della terra. Quello che possiamo fare è continuare a indignarci per ogni diritto disatteso. Possiamo provvedere al mantenimento di questi bambini con l'adozione a distanza, come ci ricordano in continuazione anche gli spot televisivi! Possiamo ribellarci a chi sfrutta il lavoro infantile e minorile. E quindi informarci sulle aziende coinvolte in questo "mercato" e sui prodotti, eventualmente in vendita anche nel nostro Paese, che provengono da fabbriche nelle quali lavorano bambini sfruttati e sottopagati. E non comprarli più! Nessuno dovrebbe tollerare che continuino a esistere schiavi, bambini e non, che raccattano da terra il pezzo di pane ricevuto dopo ore di lavoro.

Segue da pag. 1: Eucaristia e ...

la cura che la giovane chiesa latino-americana svilupperà verso gli indigeni lungo i secoli, difendendoli costantemente dai soprusi dei nuovi arrivati.

Sempre in un contesto prettamente missionario, l'eucaristia si fa memoria di martirio e celebrazione di speranza. Un fatto fra i tanti per ricordare questo aspetto del tutto particolare è raccontato nel romanzo "Silenzio" del grande scrittore cattolico giapponese Susaku Endo, dove si descrive come la persecuzione che si abbattè sui cristiani giapponesi tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 fu terribile e spietata. Vennero annientate tutte le comunità cristiane fondate da san Francesco Severio; si salvò solo un piccolo resto che finse di abiurare il messaggio evangelico, accettando (sia pur con la morte nel cuore) di calpestare il crocifisso al fine di mascherare la propria sottomissione all'imperatore. Questo gesto permetterà ai pochi cristiani superstiti di conservare la fede durante tutto il periodo delle persecuzioni nel paese del Sol Levante.

Nel 1870, quando venne ridata la libertà di culto, i primi missionari europei che arrivarono nel porto di Nagasaki si sentirono chiedere dai discendenti di quei cristiani giapponesi di celebrare l'eucaristia in memoria di quei martiri. Un'eucaristia attesa da più di duecento anni!

Il premio Nobel per la pace, De-

smund Tutu, vescovo anglicano del Sud-Africa, ama ricordare come l'eucaristia sia diventata per la gente del suo popolo una sorta di coscienza del popolo. Egli afferma, infatti, che quando, nel 17° secolo, arrivarono i bianchi in Sudafrica, i neri avevano la terra mentre gli europei il Vangelo e l'eucaristia; profondamente legati al valore dell'ospitalità, i neri si chinavano per accoglierli cortesemente e, quando si rialzarono, essi avevano tra le mani il Vangelo e l'eucaristia, mentre i bianchi, lasciando a loro queste cose sacre, si prendevano la terra!

Questi temi sono ripresi ed evidenziati nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Mane Nobiscum Domine*, scritta in occasione dell'anno eucaristico, iniziato nell'ottobre 2004, mese missionario per eccellenza. In quella lettera si afferma che "l'eucaristia ci spinge a mostrare solidarietà verso gli altri, rendendoci promotori di armonia, di pace, e specialmente di condivisione con i bisognosi. L'anno dell'eucaristia deve condurre le comunità diocesane e parrocchiali ad un particolare interessamento per le varie manifestazioni della povertà nel mondo, come la fame e le malattie, specialmente nelle nazioni in via di sviluppo, la solitudine degli anziani, la disoccupazione e le sofferenze degli immigrati. Questo criterio di carità sarà il segno dell'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche".

L'eucaristia - prosegue il papa -

"non è solo espressione di comunione nella vita della chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere segno e strumento, non solo dell'intima unione con Dio ma anche dell'unità di tutto il genere umano".

Ogni messa, pertanto, anche quando è celebrata nella più umile e povera delle comunità e nelle regioni più sperdute della terra, porta sempre in sé il segno indelebile dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'eucaristia impara quindi a farsi promotore di comunione, di pace, di giustizia e di solidarietà in tutte le circostanze della vita.

La grande famiglia missionaria, che reca in sé come marchio indelebile la coscienza storica di un cammino di evangelizzazione che ha plasmato intere generazioni, di fronte al nuovo millennio che ha iniziato il suo incedere avendo accanto a sé lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere il mistero dell'eucaristia come una grande scuola di pace, in cui uomini e donne che partecipano alla vita di Cristo si fanno nella storia, tessitori di dialogo e di comunione oltre che costruttori incessanti di cammini di giustizia e di pace. Interessanti pagine di vita, attendono ancora di essere scritte nel meraviglioso libro delle missioni da chi, con fede e umiltà, celebra e partecipa al mistero dell'eucaristia.

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI LUGLIO

INTENZIONE MISSIONARIA AFFIDATA DAL PAPA

Perché tutti i battezzati infondano nella società in cui vivono la luce del Vangelo.

Non solo i sacerdoti e le religiose possono annunciare il Vangelo, ogni battezzato può farlo a suo modo, ma con lo stesso fine di Gesù.

Nella fede cristiana ci sono tutte le risposte ai nostri dubbi, questo però non lo si può capire senza una guida: bisogna formarsi per annunciare.

Il laico può trasformare la società secondo il proprio comportamento. Se pensa solo a se stesso, è solo un numero in più, ma se si dà da fare, anche se a volte stare in società è difficile, allora prende valore anche se non ti ascolta nessuno.

Preghiamo affinché nella nostra società ci siano molti battezzati che siano luce e sale del Vangelo per gli altri con sincerità!

INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

Perché i cristiani nell'attendere gli altri non nascondano mai le esigenze del Vangelo.

Quando un cristiano "opera" nella fede, non può farlo senza tener conto di chi ha di fronte; deve essere sensibile all'altro considerando che la fede non è uguale per tutti. Con tatto deve avvicinarsi rispettando la fede dell'altro, ma non per questo deve annullare la sua da cristiano. Il cristiano deve annunciare il Vangelo come Gesù ha insegnato: farlo conoscere e far vivere la vita partecipando alla verità di Cristo. Non è facile, è difficile per i cristiani comprendere e saper vivere in sincronia con il Vangelo, ma piano piano, con la preghiera e l'aiuto di Gesù possiamo trasmettere all'altro qualcosa di buono!

INTENZIONE AFFIDATA DALL'EPISCOPATO ITALIANO

Perché il Vangelo della carità ci renda solleciti verso chi è in necessità.

Non è vero che tutti stanno bene: la povertà è maggiore di quanto noi pensiamo: ci sono famiglie e singole persone che vivono veramente nell'essenzialità. A questo un tempo non si faceva caso perché era una situazione di tutti, o quasi. Oggi chi vive così è povero. Bisogna stare attenti a tali situazioni, non solo, ci sono persone che non si possono permettere un medico un avvocato per vari motivi e molto spesso cadono in depressione rovinandosi la vita perché sanno che nessuno li aiuterà. Alcuni dicono "non è vero, noi facciamo di tutto per aiutarli!"...ma visto le statistiche!!!

Perché ci sono persone che hanno tre o quattro macchine ciascuno e ci sono altre che non possiedono nemmeno il necessario per sfamarsi?

Preghiamo affinché tutti gli uomini guadagnino onestamente per far sì che anche il più bisognoso possa avere il superfluo che il disonesto ottiene rubando!

DELLA PREGHIERA

CALENDARIO Luglio 2005

DOMENICA 3: Giornata di Solidarietà per il nostro Seminario Diocesano

DOMENICA 10: Offertorio libero per i bisognosi della comunità;

Martedì 12: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

17-20 lug.: Triduo di preparazione per la festa di S. Giuseppe

Mercoledì 20: Festeggiamenti solenni in onore di S. Giuseppe, patrono della città;

21-24 lug.: Campo estivo per i catechisti

DOMENICA 24: Giornata di Solidarietà per "L' Aiuto alla Chiesa che soffre"

Martedì 26: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

Giovedì 28: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo;

Sabato 30: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo;

DOMENICA 31: Incontro per la Giornata Mondiale della Gioventù

La Redazione del Dialogo e tutti i suoi collaboratori esprimono un sentito cordoglio ad Alberto Dito e a tutti i suoi cari per la scomparsa del papà. Partecipando al loro dolore chiedono al Signore di accogliere nel suo Regno il caro genitore e di accordare ogni consolazione alla famiglia.